

Monastero delle Trentatré «Strane coppie» per due giorni

Due intere giornate al Monastero delle Trentatré a Napoli, con letteratura, musica e laboratori sul viaggio per la 14esima edizione della rassegna culturale «Strane coppie», ideata e condotta da Antonella Cilento. Appuntamento dalle 10 alle 21. Alle 11 incontro su Puccini e la scrittura dei suoi librettisti, con Marta Morazzoni e Paolo Coletta, letture di Fabio Cocifoglia.

IoCiSto «A tavola» con quattro autori

Per il progetto ArteSi di NaturaSi, stamane alle 11, stamane alle 11 nello spazio esterno della Libreria IoCiSto in piazzetta Masullo al Vomero «Libri al pomodoro» con quattro autori di volumi a tema cultural culinario: Angelo Forgione («Il Re di Napoli»), Maurizio Landi («Ricette per soli uomini») Oscar Nicolaus («A tavola con Maradona») e Patrizio Rispo, («Un pasto al sole»).

La lucida (e profetica) lezione del meridionalista nella «Autobiografia di Nord e Sud», scritta con Galasso

di Emma Giammattei

«Si tratta di dare al Mezzogiorno quello che non ha mai avuto: il sentimento del futuro, la volontà di immaginarlo per poterlo dominare. A coltivare questo sentimento del futuro, noi – che pur abbiamo il senso tragico del passato, onde il Mezzogiorno che abbiamo ereditato è un Mezzogiorno che non ci piace – abbiamo dedicato e continueremo a dedicare i nostri sforzi».

Senza immaginazione, nessuna conoscenza può essere comunicata e diventare progetto, azione. Non sfugge la tensione intellettuale che ispira questo passaggio centrale della *Autobiografia di «Nord e Sud»*, il testo scritto a quattro mani da Francesco Compagna e da Giuseppe Galasso, nel 1967, esattamente a metà dell'itinerario della rivista, iniziato nel 1954 e concluso all'improvviso nel 1982, con la morte prematura del fondatore e direttore. Sono pagine memorabili – ma dimenticate – da riportare all'attenzione dei lettori di oggi, per la chiarezza dei programmi, per l'indicazione lucidissima del percorso compiuto e delle tappe, dei problemi affrontati con concretezza militante – e perciò sostanziata di analisi e diagnosi, di proposte nitide, di correttivi netti.

La politica meridionalistica, nella visione di Compagna e nella elaborazione della redazione, in larga parte composta da giovani professori universitari, aveva preso l'abbrivio, com'è noto, dalla questione preliminare dall'ammodernamento della agricoltura e delle infrastrutture, per poi puntare sull'industria di base; e individuava, già alla fine degli anni '60, il nesso decisivo fra sviluppo economico e civile e ricerca scientifica, con la richiesta, davvero pionieristica, di localizzare nel Mezzogiorno i centri di ricerca e di istruzione superiore. Riportare la «materia grigia» che con l'emigrazione dei giovani migliori negli anni '50 e '60 il Mezzogiorno aveva perduto in eccezionale misura: il Sud di Compagna, di De Caprariis, di Galasso, era infatti ben dentro l'Europa, realtà impensabile se disancorata dal contesto geopolitico ma anche da un immaginario, da coltivare, questo, lontano da-

e il Compagna sentimento del futuro



gli stereotipi.

La riflessione sul «Meridionalismo liberale» di Francesco Compagna si è rivelata, in questa luce, necessaria e sorprendente, per l'anticipazione di temi e problemi che rimangono tutti sul campo, dinanzi a noi, ma divenuti formule e parole svuotate, nella babele della informazione, man mano che a Napoli è venuta meno, insieme con tante altre cose importanti, la memoria attiva di un protagonista straordinario della storia culturale e politica italiana nel trentennio 1950-1980. Contemporaneità somma, dunque, sottoposta alla legge storica della nostra capacità di oblio. E dire che nella bella avventura della rivista «Nord e Sud» si formò, fatto raro nella cultura napoletana, un gruppo intellettuale omogeneo e saldo nell'opera comune, pur nella diversità

di individualità forti, tutt'altro che gregarie o accomodanti. Nella fatale diaspora di poi i superstiti conservarono una cifra segreta, la riconoscibile lettera scarlatta. Al di là della passione polemica, il legame era l'unità di azione, il compito da portare avanti.

Basta scorrere le pagine del volume pubblicato all'indomani della improvvisa morte di Compagna nel 1982 che raccoglie gli indici dei numeri di «Nord e Sud», dal 1954 al 1982, con i documenti più significativi di quella storia. Dalla sequenza dei numeri, sempre organicamente costruiti intorno ad un tema, emerge innanzi tutto un racconto di questioni e di battaglie, nella dialettica viva delle due matrici culturali portanti. Illuminismo e crocianesimo, queste le due forze in sinergia, vale a dire tensione cono-

scitiva, comprensione della realtà, con la strumentazione scientifica offerta dalle nuove discipline – geografia, economia, demografia, urbanistica, diritto pubblico, – da una parte, e mobilitazione etico-politica di quel concreto conoscere, dall'altra.

Non è lecito dimenticare che il giovanissimo Compagna fu ammesso nel 1946 a seguire il «corso sperimentale» che si svolse nella Biblioteca di Croce (con Gaetano Calabrò, Vittorio de Caprariis, Alberto Del Monte, Marcello Gigante, Renato Giordano, Ettore Lepore); fu poi allievo nel 1947, primo anno di attività dell'Istituto, e nel 1947/1948. Il tirocinio a palazzo Filomarino, ancora in presenza del nome di quell'habitat operoso, ed insieme agli amici di una vita, avrebbe costituito il nucleo di un ideale mai tradito, che riconosceva nell'avanzamento sociale e civile il mandato inderogabile dell'intellettuale moderno, la competenza come chiave della formazione delle classi dirigenti. Il meridionalismo liberale era, perciò, lontano da ogni tentazione apocalittica o deprecativa, dal «pessimismo geografico» di Giustino Fortunato, e aderente allo storicismo di Croce, il quale proprio a Fortunato scriveva: «Se il pessimismo portasse a qualcosa sarei pessimista». La Storia come pensiero e come azione produce storia contemporanea, attraverso la conoscenza che si fa, scrive ancora Croce, «creazione del bene comune». Con la fondazione della nuova geografia, negli stessi anni dello *Spatial turn* teorizzato da Foucault – cioè la rilevanza, nella lettura dei fenomeni, dello Spazio rispetto alle ragioni assolute del Tempo – Compagna si accostava così alle origini della coscienza territoriale del proto-geografo settecentesco Galanti, da integrare in una idea laica di nazione, in un orizzonte europeo. In tal senso, è

agevole individuare nell'Illuminismo l'antidoto al mito, su ogni versante: sia del vecchio mondo contadino, idoleggiato da «letterati decadenti» sia al mito di Napoli, al culto parassitario del passato.

Ecco invece le analisi serrate delle questioni meridionali, in dettaglio, gli studi sullo sviluppo economico, sulla realtà urbana, la visione della Città nella sua stratigrafia profonda da decifrare, e... la «Napoli che non canta». E



Il testo

Il Mezzogiorno che abbiamo ereditato è un Mezzogiorno che non ci piace ma alla nuova visione abbiamo dedicato e continueremo a dedicare i nostri sforzi

L'incontro

● Il Premio Sele d'Oro a Oliveto Citra ha celebrato lo studioso con un incontro dal titolo: «Una nuova frontiera per il Sud: il Meridionalismo liberale di Francesco Compagna, fra Croce e Salvemini a cui hanno preso parte Guido Compagna, Anna Finocchiaro, Adriano Giannola, Emma Giammattei, Amedeo Lepore, Giuseppe Ossorio e Carmine Pignata, coordinati da Alfonso Ruffo

c'era, su «Nord e Sud», centrale, grazie alla sensibilità a largo raggio di Compagna, il posto della letteratura come avamposto conoscitivo: e quindi i saggi puntuali su Alvaro, Bernari, Flaiano, Gadda, Rea, in particolare sulla narrativa napoletana e siciliana. A questo orientamento complessivo corrispondeva, segno distintivo, un nuovo modo di comunicare chiaro ed esatto, antiretorico ed argomentato, contro la crescente dissociazione tra le parole e le cose.

Per noi giovani, che sulla rivista di Compagna cominciammo negli anni '70 l'itinerario di studiosi, quel periodo apparve come un inizio luminoso, ed era invece una stagione che si chiudeva, densa di lampi, cioè di messaggi e di avvertimenti. Certo, si tratta di un capitolo splendido di storia culturale e politica dell'Italia del '900, nonché di storia dell'intellettuale meridionale di stampo illuministico in una delle estreme rappresentazioni, da ricostruire intorno ad una personalità di eccezione, che aspetta ancora chi sappia illustrarla e raccontarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro della settimana



di Mirella Armiero

LONGO E LA SCELTA DI RISPONDERE A QUEGLI OCCHI

Mille giorni che non vieni è il titolo del nuovo romanzo di Andrej Longo, edito da Sellerio, con il quale lo scrittore ischitano ritrova la sua vena più felice, quella di Dieci e de L'altra madre. Longo ha un modo tutto suo di raccontare Napoli: uno stile piano, senza fronzoli, senza enfasi, ma intenso. Il milieu in cui si svolge la storia è quello abituale di molta narrativa di questi anni; Antonio Caruso esce di galera e si ritrova nel suo ambiente di piccoli delinquenti e strozzini, un mondo fatto di disperazione e miseria, prepotenza e qualche opaco desiderio di riscatto. Per sua fortuna però Caruso ha anche una moglie che per difendersi gli dice di girare al largo ma in realtà gli vuole assai bene e una figlia piccola che aspetta finalmente il suo



papà. È per loro due che il giovane uomo finisce per rimettersi nei guai, alla ricerca di un guadagno facile, per la necessità di occhiali per la bambina, alter ego ipercontemporaneo della spaurita coetanea ortesiana. Caruso però si muove nel mondo con la nuova consapevolezza che la galera gli ha dato. «Esiste solo il presente, là dentro. Che cammina a piccoli passi verso un futuro così lontano da non poterlo quasi immaginare. Mentre il passato è un'ombra che ti viene a cercare ogni sera». A questo registro più riflessivo, Longo alterna un tono ironico che innerva la sua scrittura asciutta e la rende a tratti più scattante. E così, con tocco lieve, accompagna il suo protagonista in un'avventura dai contorni loschi: Caruso si trova alla guida di un

camion senza sapere che cosa ci sia dentro. A un certo punto, proprio perché ha imparato a conoscere come scorre il tempo di conseguenza la vita, o forse solo per curiosità, guarda nel camion e con i suoi occhi incontra degli occhi in cerca di aiuto che non potrà ignorare. Non è un romanzo di formazione, questo ben riuscito Mille giorni che non vieni. Piuttosto un apologo morale che mette insieme destino e casualità e la possibilità sempre aperta per ogni uomo di prendere una decisione. Molto delicata la figura della moglie, Maria Luce, che non può parlare. I suoi dialoghi muti sono resi con maestria, anche a noi lettori sembra di poter conversare con lei a gesti, sicuri che ci capirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA